SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA ——

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

Presidenza del Presidente de COSMO

5° RESOCONTO STEN. (8 ottobre 1992)

INDICE

Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali

PRESIDENTE Pag. 3, 8, 9 e passim
CHERCHI (PDS)
FORCIERI (PDS) 6, 18
GIANOTTI (PDS)
GRANELLI (DC)
GUARINO, ministro dell'industria, del com-
mercio e dell'artigianato e, ad interim, delle
partecipazioni statali 8, 9, 12 e passim
partecipazioni statali
MONTINI (DC)
MONTINI (DC) 8 PAIRE (Misto liberale) 11
MONTINI (DC) 8 PAIRE (Misto liberale) 11
MONTINI (DC) 8 PAIRE (Misto liberale) 11 PERIN (Lega Nord) 8, 9

Interviene il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali Guarino.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale. È oggi in programma il seguito dell'audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO E, AD INTERIM, DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione del ministro Guarino, iniziata nella seduta antimeridiana del 30 settembre scorso. Come concordato dunque incontriamo di nuovo il Ministro dell'industria, che ringrazio per la sua disponibilità, dopo l'audizione del Ministro del tesoro.

Poichè alle 16,30 la seduta dell'Assemblea mi costringerà ad interrompere i nostri lavori, chiedo ai colleghi che intendono intervenire di farlo rapidamente, così da lasciare poi la parola al Ministro.

CHERCHI. Per l'economia dei nostri lavori eviterò ogni valutazione e considerazione, e porrò subito due domande al Ministro dell'industria e delle partecipazioni statali.

La nostra Commissione, signor Ministro, ha promosso questa indagine allo scopo di capire, in corso d'opera, come si intende concretamente sviluppare l'indirizzo deliberato dal Parlamento su proposta del Governo in tema di privatizzazioni.

Allo stadio attuale infatti, dopo aver ascoltato una prima volta Lei e poi ancora il Ministro del tesoro, non mi è ancora chiaro – e non solo a me – su quali linee concrete, operative, il Governo intende sviluppare il disegno di privatizzazione. Non chiedo, è evidente, di conoscere i singoli aspetti della questione, nè ho curiosità sui dettagli; vorrei conoscere però gli indirizzi essenziali. Non conosco come i tre Ministri incaricati stanno operando, se in concerto, se d'intesa fra loro, nè quali gruppi di lavoro sono stati formati, ma questo fa parte dell'armamentario tecnico di istruzione del problema. Quello che mi interessa sapere è cosa il Governo ritiene strategico per il Paese. Nel comparto dell'energia, ad esempio, dove il sistema di approvvigionamento, di produzione e distribuzione dell'energia elettrica fa capo all'ENEL e all'ENI, come pensa il Governo che verrà garantito il controllo pubblico? Il presidente dell'ENEL, Viezzoli, dopo essersi a suo tempo pronunciato in termini contrari rispetto alla trasformazione in società per azioni dell'ENEL, è

5° RESOCONTO STEN. (8 ottobre 1992)

andato sostenendo che il 51 per cento dell'ENEL stesso potrebbe essere ceduto e che la maggioranza della società per l'elettricità potrebbe finire in mani diverse da quelle pubbliche. È questa una opinione che il Governo condivide? E, se sì, come verrà assicurato il ruolo pubblico nel controllo, nella produzione e nella distribuzione di energia? Ancora, vorrei sapere qualcosa sulle concessioni. È la seconda e ultima domanda che le pongo. Lei ha già dichiarato nel corso di altre audizioni che il Ministero dell'industria, attraverso lo strumento delle concessioni, potrà esercitare una funzione di indirizzo e controllo su comparti essenziali. In proposito le chiedo di volerci illustrare in questa fase su quali linee le nuove concessioni vengono elaborate e a che punto si è arrivati. Da notizie di stampa sappiamo che si è andati molto avanti, esattamente però non conosciamo l'esatto contenuto delle concessioni che sono in fase di predisposizione.

Potrei addentrarmi in altri aspetti particolari, dal caso della Nuovo Pignone all'EFIM, preferisco però limitarmi solo a queste due domande e chiederle almeno su questi aspetti di fondo di metterci in condizione di conoscere qualcosa di più e di diverso rispetto al semplice rinvio ad un piano generale che verrà presentato.

In altre situazioni, che vengono peraltro costantemente da tutti richiamate, si è proceduto in maniera molto più trasparente. Si ricorda il caso inglese, ma se parlassimo del caso francese bisognerebbe dire che il Ministro del tesoro del Governo Chirac presentò una legge che dichiarava nominativamente le aziende che potevano essere alienate e quelle che invece dovevano rimanere sotto il controllo pubblico da realizzarsi con modalità diverse.

Nel caso italiano, invece, c'è una cortina di fumo dalla quale ogni tanto emergono casi singoli (Nuovo Pignone, Credit, Finsiel). O il caso Mediobanca, discusso a lungo nel passato in Parlamento. Mi auguro quindi che questa cortina fumogena possa essere oggi dissipata.

TURINI. Signor Ministro, nei mesi scorsi abbiamo assistito a continui cambiamenti circa le modalità con cui si intende privatizzare da parte governativa. Il ministro del tesoro Barucci affermò che queste holdings sarebbero rimaste a maggioranza pubblica. Nello stesso tempo il ministro Reviglio lasciava intendere che il Governo avrebbe potuto cedere più del 50 per cento del pacchetto azionario per singole aziende. Lei, signor Ministro, se non vado errato, in quel periodo affermava che teoricamente questo sarebbe potuto avvenire, ma che vedeva delle difficoltà pratiche. Per noi una via utile da percorrere verso la privatizzazione sarebbe la creazione di vere e proprie compagnie pubbliche con un capitale azionario diffuso e percentualmente differenziato, com'è accaduto nell'esperienza inglese e in quella di altri paesi.

Pertanto, il comportamento del Governo come si è andato evolvendo fino ad oggi non è molto credibile, non dà affidamento nella gestione di un'importantissima operazione determinante per il futuro del paese. Non è possibile magnificare, a nostro avviso, un certo progetto e poi buttarlo alle ortiche prima ancora di averne sperimentato la fattibilità. Ciò significa assolutamente non avere le idee ben chiare.

5° RESOCONTO STEN. (8 ottobre 1992)

Nella nuova stesura del decreto-legge le privatizzazioni appaiono quasi subordinate. Apprendiamo infatti che in pratica il Ministro del tesoro controllerà direttamente le società per azioni. Entro tre mesi, poi invierà un programma di riordino delle Partecipazioni al Presidente del Consiglio che lo esaminerà in sede di Consiglio dei ministri. In sostanza il compito del Ministro del tesoro è quello di stendere un programma finalizzato alla valorizzazione delle Partecipazioni stesse anche attraverso la previsione di cessione di attività in mani di aziende private, scambi di partecipazione, fusioni, incorporazioni, eccetera. Come si può capire il programma è vario e piuttosto fumoso e, mi dispiace doverlo dire, è diventato ancora più fumoso dopo le audizioni dei Ministri interessati. Non c'è stato un chiarimento, anzi, sono cresciute le nebbie. Mi auguro che si tratti di nebbie solo per il sottoscritto, e non per tutti gli altri.

Quindi desideriamo sapere se tali cessioni saranno operate e come avverranno. Ci sarà infatti molto da discutere e da verificare in ordine a questo processo di privatizzazione, in modo particolare sull'armonizzazione fra le varie aziende a partecipazione statale da privatizzare, in modo che quando si svolgerà questa operazione non si compiano errori. Infatti, nel caso della Nuovo Pignone si potrebbe compiere l'errore di vendere un gioiello, cosa che potrebbe contrastare con un progetto di strategia finale che verrà portato a conoscenza del Parlamento, come ha detto il ministro Barucci, entro tre mesi.

GIANOTTI. Lei, signor Ministro, la volta scorsa ci ha detto che il Governo non aveva ancora affrontato collegialmente questo argomento. Il Ministro del tesoro ha detto che è in via di elaborazione tanto il piano di riassetto delle Partecipazioni statali quanto il programma di privatizzazione, che pensa di presentare prima della scadenza prevista, cioè prima della fine di novembre. E à quel momento pensa di rinviare la presentazione completa della manovra governativa.

Ora noi abbiamo criticato questa impostazione, tuttavia ne prendiamo atto. Sotto questo aspetto vorrei comunque porre qualche domanda.

Il Ministro del tesoro ci ha detto che dalla possibile alienazione di società e aziende a partecipazione statale i proventi saranno sicuramente inferiori a quelli che inzialmente si prevedevano. In ogni caso ci ha detto – se ho capito bene – che questi non andranno a finire nelle casse dello Stato ma serviranno a far fronte ai debiti e alla ricapitalizzazione delle società per azioni, quelle che provengono dalla trasformazione degli enti e anche delle partecipate di queste. Se le cose stanno così, allora la classificazione della strategicità di certe imprese rispetto ad altre diventa fondamentale.

La prima domanda che volevo farle, quindi, è se questo corrisponde anche al suo pensiero e, nel caso, qual è il significato di tutto questo.

Poi, anche se non si sono ancora decisioni precise, lo stato della Borsa italiana – e non soltanto di questa – è tale che, alla luce di un possibile capitalismo popolare per la formazione di public companies, pensare di ottenere dalla Borsa (come avvenne pochi anni fa quando in Gran Bretagna il Governo decise di operare in questo modo) dei finanziamenti cospicui oggi mi pare un'ipotesi piuttosto remota, tant'è che un'operazione che non presentava inizialmente una grande trasparenza, come la cessione della Finsiel da parte dell'IRI alla STET

5° RESOCONTO STEN. (8 ottobre 1992)

ha avuto immediatamente una sanzione gravissima in Borsa. Ora, ci si può lamentare degli speculatori, così come abbiamo fatto relativamente alla pressione sui cambi per la lira italiana.

Ma quando c'è la pressione della speculazione, generalmente significa che l'oggetto della pressione speculativa è debole. Pertanto, vorrei chiederle qual è l'orientamento suo e del Governo in materia.

Infine, terza domanda, lei non ritiene che, avendo il Governo assunto quelle decisioni, avendone investito il Parlamento, sia pure in via iniziale, avendo assunto l'impegno di presentare proposte concrete entro il 30 novembre, sia necessario invitare le società a partecipazione statale a fermarsi un momento in merito alle operazioni di tipo finanziario fino a che non verrà presa una decisione da parte del Governo stesso?

ROVEDA. Signor Presidente, vorrei porre al Ministro soltanto una domanda che non mi pare abbia avuto risposta nelle precedenti audizioni. Noi ci troviamo, in questo momento, a parlare di privatizzazione e di dismissioni del sistema delle partecipazioni statali, al cui interno esistono sicuramente industrie che non sarà difficile cedere, ma ce ne sono altre che non potranno essere cedute perchè sono dei rottami e che soltanto fattori non certamente legati all'economia fanno conservare. Ebbene, vorrei sapere cosa ha intenzione di fare il Governo di queste aziende decotte, fonte esclusiva di sperperi e di costi; le vuole mantenere o le cederà? Faccio presente che, qualora si verificasse la prima ipotesi, manterrà al lavoro gente improduttiva, mentre farà licenziare o metterà in cassa integrazione personale di aziende attive del privato, come sta già succedendo con i lavoratori della FIAT.

FORCIERI. Signor Ministro, la decisione della Commissione, di avviare questa indagine conoscitiva è stata determinata dalla volontà di conoscere le intenzioni, le priorità, il disegno strategico del Governo che sottendono al programma di privatizzazione. Il problema ha una rilevanza notevole sotto il profilo economico-sociale; lei stesso ha detto che, solo dal punto di vista economico, si parla di un patrimonio netto delle aziende superiore ai 120.000 miliardi.

Era mia intenzione, ma credo anche quella degli altri colleghi, fornire contributi, indicazioni e proposte in un momento di grande difficoltà e complessità nella vita del paese, stabilendo quel proficuo rapporto tra Governo e Parlamento che, se è sempre auspicabile, diventa indispensabile in una fase come quella che stiamo vivendo. Non era e non è quindi nelle intenzioni della Commissione porre ostacoli o pregiudiziali aprioristiche, ma conoscere e contribuire alla soluzione dei problemi.

Ho fatto tale premessa poichè, a questo punto del nostro lavoro, mi trovo a dover esprimere una forte delusione per i risultati cui finora siamo giunti. Noi intendevano conoscere innanzi tutto qual è il disegno – e questo riguarda in modo particolare lei, signor Ministro, di politica industriale che si vuole perseguire, anche, ma non solo, attraverso il processo di privatizzazioni; quale impianto istituzionale è stato pensato e sta a monte di tale processo. Sistema francese, inglese, americano; abbiamo avuto tutti modo di leggere e studiare le esperienze degli altri

5° RESOCONTO STEN. (8 ottobre 1992)

paesi: tutte presentano aspetti positivi e negativi, ma tutte hanno alle spalle un impianto che noi qui però non riusciamo a vedere.

Inoltre, vorremmo sapere quale rapporto c'è tra la trasformazione degli enti (ENI, IRI) in società per azioni e lo scioglimento dell'EFIM; queste scelte vanno avanti in maniera scoordinata tra loro, oppure è individuato e viene perseguito un obiettivo di coordinamento che vada nell'interesse dell'apparato industriale italiano? E ancora, per quanto riguarda l'EFIM, vorremmo conoscere qual è la strategia del Governo perchè la decisione, peraltro giusta, di sciogliere l'ente forse è stata tardiva. Il ministro Barucci ci ha detto che la situazione dell'EFIM rappresenta un disastro di proporzioni bibliche; di fronte a queste parole sarebbe opportuno e necessario andare a verificare le responsabilità che hanno determinato tale disastro. È inoltre necessario con le iniziative in atto, cercare di non procurare più danni che benefici, nel senso che lo scioglimento dell'EFIM - a mio giudizio - non può comportare il fallimento di tutte le aziende raggruppate nell'Ente. Infatti, mantenendo l'attuale situazione, questo tipo di rischio è veramente alto.

Tutto ciò – certo vi sarebbero poi anche altre domande più specifiche, su cui non mi voglio però dilungare – non è emerso dalla nostra indagine, tanto che noi avremmo necessità di fare una verifica in corso d'opera dello stato dei nostri lavori per vedere come procedere.

Vi sono state alcune dichiarazioni apprezzabili e, per quanto mi riguarda, anche molto istruttive che però non hanno dato risposta ai quesiti di fondo, anzi alcune affermazioni, quale quella della privatizzazione operata per sostenere e razionalizzare l'apparato industriale italiano o l'altra, relativa alla grande attenzione posta al problema dell'occupazione, non trovano corrispondenza, a mio avviso, negli atti finora posti in essere.

Per il modo con cui si è proceduto alle privatizzazioni, per il modo stesso dello scioglimento dell'EFIM, per i cambiamenti che vi sono stati e pare che ve ne siano ancora, non riesco a sottrarmi all'impressione che si sia trattato di una sorta di fuga rispetto alla ineludibile necessità di un riordino della presenza pubblica in economia. In sostanza, di fronte alle difficoltà reali del settore e alla complessità del problema, inserito anche nel contesto di una crisi economica che va al di là del nostro paese, ho avuto l'impressione che si sia scelta la strada più semplice, seguendo quindi un'impostazione di tipo ideologico perchè anche l'iniziale motivazione finanziaria della necessità del Tesoro di vendere per realizzare, man mano che le cose sono andate avanti, mi pare sia stata notevolmente ridimensionata.

Così come non si sfugge all'impressione, per quanto mi riguarda, che si stia procedendo in modo approssimato ed improvvisato, con il rischio di procurare al paese danni seri. Ad una domanda posta in maniera diretta al governatore della Banca d'Italia, Ciampi ha risposto di non escludere che la misura del congelamento dei debiti dell'EFIM potesse essere uno degli elementi che ha contribuito a scatenare la manovra speculativa sulla nostra moneta. Questa affermazione non è stata smentita. Emerge quindi la necessità, nell'interesse del Paese, di una pausa di riflessione. Oggi più che mai necessaria in tutto questo vortice di iniziative, contatti di varia natura, dismissioni, vendite a

5° RESOCONTO STEN. (8 ottobre 1992)

questo e quello. Sarà così possibile procedere nel modo giusto dopo aver costruito e realizzato un impianto istituzionale, un piano organico, e dopo aver definito le linee portanti di una politica industriale che miri in modo prioritario alla salvaguardia degli interessi del nostro paese.

Le ripeto allora, signor Ministro, queste domande e queste mie considerazioni, invitandola a rispondere in modo non evasivo e senza scaricare su altri colleghi di Governo le responsabilità. Nella sua persona ritengo infatti di aver di fronte il Governo del paese. Le chiedo allora di rispondere anche per ristabilire con la Commissione quel clima di fiducia e collaborazione che ritengo indispensabile per una buona riuscita di questo processo ormai avviato, il cui fallimento, rispetto agli obiettivi che si intende raggiungere, può dare un colpo serio a tutta l'economia, non solo industriale, del nostro paese.

PERIN. Vorrei avere dal Ministro, per prima cosa, notizie in merito alla cessione di attività dell'Ilva al gruppo Lucchini.

Ieri poi ho letto su «L'Indipendente» che suo figlio, il dottor Andrea, è profondamente inserito nella ristrutturazione per diverse migliaia di miliardi dell'ENEL. Ho saputo inoltre che l'avvocato Predieri, oggi liquidatore del gruppo EFIM, è anche un suo collega ed amico. Poichè queste notizie mi hanno preoccupato, vorrei qualche rassicurazione da lei.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 48 del nostro Regolamento, una simile richiesta di chiarimenti non avrebbe potuto essere posta. Prego allora il Ministro di non rispondere.

GUARINO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali. Ma io sarei felice di dare una risposta.

PRESIDENTE. Le chiedo però formalmente di non farlo, ai sensi dell'articolo 48 del nostro Regolamento.

MONTINI. Ma, se vuole rispondere, tanto meglio.

PRESIDENTE. Io apprezzo la disponibilità del Ministro, ma ugualmente devo cortesemente pregarlo di adeguarsi al nostro Regolamento.

PIZZO. Certamente il collega Perin, non avrebbe dovuto avanzare in questa sede le sue domande; ormai però è avvenuto così e le sue richieste sono state verbalizzate. Credo pertanto che al Ministro dovrebbe essere permesso di fornire i chiarimenti richiestigli.

PRESIDENTE. La nostra, senatore Pizzo, non è una Commissione di inchiesta nè stiamo svolgendo delle interrogazioni. Non siamo in questa sede. Il secondo comma dell'articolo 48 del nostro Regolamento relativo all'indagine conoscitiva recita: «Nello svolgimento di tali indagini, le Commissioni non dispongono dei poteri di cui al comma 5 dell'articolo 162, nè hanno facoltà di esercitare alcun sindacato politico, di emanare direttive, di procedere ad imputazioni di responsabilità».

5° RESOCONTO STEN. (8 ottobre 1992)

GUARINO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle Partecipazioni statali. Mi è stato richiesto un chiarimento però ed io non vorrei che rimanesse senza risposta.

TURINI. È peggio così, ha ragione il Ministro.

PRESIDENTE. Io ho l'obbligo di tutelare la correttezza prevista e regolamentata dalle norme di cui sono garante. Non intendo creare un precedente. Mi scuso allora di questo formalismo ma sono obbligato ad attenermi al Regolamento.

Il senatore Perin del resto potrà utilizzare altro strumento, quello dell'interrogazione, per avere una risposta alle sue domande.

GUARINO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali. Nel frattempo però, per correttezza, il senatore Perin dovrebbe ritirare le sue domande.

PERIN. Per ragioni di opportunità allora ritiro le richieste di chiarimento che non avrebbero potuto essere poste in questa sede. Purtroppo non conosciamo tutte le regole del tressette.

PRESIDENTE. La prego di non utilizzare questi termini. Le regole sono a tutela della maggioranza e dell'opposizione.

Il senatore Perin avrà la cortesia di trasferire in un'interrogazione l'oggetto della domanda. Intanto prendiamo atto della disponibilità e della prontezza del Ministro a rispondere.

PIZZO. Dopo aver ascoltato i tanti colleghi che sono intervenuti, credo di poter concludere che, a prescindere dall'appartenza politica e dalla collocazione nella maggioranza e nell'opposizione, un po' tutti hanno criticato il progetto di privatizzazione. Credo sia questo quanto è emerso da queste settimane di dibattito. Rimetto allora tali valutazioni al Ministro affinchè il Governo ne tenga conto.

L'analisi fatta si richiama ad esperienze compiute in altri paesi, alla positiva esperienza francese degli anni '80, in particolare, che è la più importante e che potremmo anche fare nostra. Nel caso specifico l'aspetto più preoccupante è quello dell'EFIM. Noi siamo rimasti molto perplessi a seguito delle dichiarazioni fatte dal Commissario della CEE che avrebbe dimostrato grande contrarietà a trasferire l'impresa di gruppo ad altre associate del settore pubblico. Credo che questa realtà del commissariamento aumenti ulteriormente il debito verso i creditori esteri. Penso che noi dobbiamo compiere un esame attento e approfondito e che il Ministro dovrebbe decidere in maniera definitiva sul problema dell'EFIM.

Abbiamo avuto modo di ascoltare nella settimana scorsa, per quanto riguarda la Nuovo Pignone, rappresentanti del mondo del lavoro, sindacati e rappresentanti di detta azienda e ci siamo convinti che si tratta di un'azienda sana che va aiutata. Ma a prescindere dal fatto che questo possa servire o meno a ripianare le perdite causate dall'Enel comparto chimico, come ci poniamo di fronte ad un'altra azienda a partecipazione statale quale l'Ansaldo? Credo che il Governo debba

5° RESOCONTO STEN. (8 ottobre 1992)

attentamente valutare se non sia più opportuno tener conto della capacità di queste imprese nel momento di immetterle sul mercato, cercando di creare ulteriori forme di produttività e di dare nuove capacità alle aziende del settore chimico.

GRANELLI. Vorrei porre una domanda al ministro Guarino approfittando della sua grande competenza in materia.

Cito un precedente: quando privatizzammo la Lanerossi – senza discussioni perchè c'era l'approvazione del Parlamento – ricordo che il contenzioso con la Comunità europea circa la critica fatta al nostro paese per aver utilizzato ampiamente lo strumento degli aiuti di Stato provocò ugualmente – nonostante la privatizzazione di quella società – una attribuzione di responsabilità all'EFIM che fu chiamata a pagare una certa penalità.

Si tratta, quindi, di una questione molto complessa dal punto di vista giuridico; ma mi domando in questa circostanza se il Governo abbia posto allo studio una eventuale linea difensiva rispetto alla Comunità, perchè certamente collocare sul mercato, dismettere o vendere imprese pubbliche dello sciolto EFIM non esaurirà la responsabilità dello Stato rispetto alle norme comunitarie, soprattutto se sì afferma che il Governo continua a far fronte alle responsabilità derivanti dai debiti che sono stati accumulati dall'EFIM stesso.

Quindi noi potremmo trovarci di fronte ad una duplice critica: da una parte per aver collocato sul mercato delle imprese aiutate dallo Stato a liberarsi dai loro oneri e, dall'altra, per aver derogato alla norma comunitaria attraverso l'erogazione, precedente alla decisione di vendita, di consistenti aiuti di Stato. Siccome la questione può avere una rilevanza anche per gli effetti sulla nostra finanza pubblica, sarebbe utile ai fini della nostra indagine conoscere queste cose. Noi siamo qui per cercare di sapere qual è il costo, ma anche per vedere se non sia il caso di mettere allo studio qualche iniziativa particolare.

Ho l'impressione – lo dico al signor Ministro anche in considerazione della vecchia amicizia che abbiamo – che in base alla nostra Costituzione sia possibile difendere nell'ambito comunitario talune forme di intervento dello Stato. Non dobbiamo adesso immaginare che le norme comunitarie abbiano addirittura abrogato la Costituzione e che lo Stato non abbia una linea difensiva da seguire nei confronti della Comunità a tutela di iniziative che sono state prese e adottate rispettando la legge del nostro paese. Il problema è di grande interesse ed è tipico della nostra indagine.

Vorrei ora dare atto al Presidente di aver correttamente richiamato le norme regolamentari che presiedono allo svolgimento di un'indagine. Dico questo perchè i nostri lavori sono pubblici e non vorrei che i giornalisti facessero speculazioni di alcun genere.

Il nostro compito è quello di conoscere, tanto è vero che non abbiamo sollevato in questa sede problemi che abbiamo già fatto materia di interrogazioni parlamentari ed io spero che ci siano risposte adeguate prima che i fatti siano compiuti.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Granelli anche per aver confermato lo spirito di correttezza e di trasparenza nel quale si svolge

5° RESOCONTO STEN. (8 ottobre 1992)

questa indagine, confermato dalla disponibilità del Ministro. Ritengo comunque chiuso questo argomento.

PAIRE. Vorrei richiamarmi ancora una volta al concetto che io ho delle privatizzazioni, cioè se non ritenga il Ministro di percorrere la strada che ho più volte ripetutamente sottolineato anche al Ministro del tesoro, e cioè di trovare il modo di rafforzare la Borsa. Mi è stato fatto notare dal Ministro del tesoro che nella Borsa italiana manca il capitale di rischio. La mia risposta è stata che il capitale di rischio manca perchè la politica del Governo negli anni non è stata volta a favorire questo tipo di capitale. Le quote di prelievo del risparmio effettuate dallo Stato, qualche volta anche sopra il livello di interesse nazionale, con i Bot e i Cct lo dimostrano.

Allora, è necessaria l'attivazione della Borsa e la graduale cessione a quest'ultima delle quote azionarie per impedire che un'azienda sia ceduta dall'uno all'altro, dall'altro ad un altro ancora, con una valutazione sicuramente meno efficace di quella che potrebbe dare la Borsa in merito al valore di cessione.

Poi, è necessario il superamento delle aliquote. Per quanto riguarda il 51 per cento riservato allo Stato, già in sede di audizione del Ministro del tesoro qualcuno ha fatto osservare che pacchetti anche più piccoli possono essere sufficienti a costituire la leadership di una società. Comunque il superamento di questi limiti costituirebbe non una privatizzazione, se fosse formalmente applicato, ma un nuovo recupero di risparmio con un obiettivo meno chiaro. Tutto questo deve essere legato ad un ulteriore chiarimento sul programma di politica industriale globale.

Bisogna poi affrontare i molti problemi, particolarmente quelli della produzione di energia che costituiscono una delle grosse piaghe che ostacolano la risalita imprenditoriale.

Inoltre, in precedenza avevo presentato una interrogazione per quanto riguarda l'Acna di Cengio. Vorrei pertanto sapere se fosse possibile avere una risposta, anche se non oggi, però in un breve tempo. Questo sarebbe un fatto molto apprezzabile.

PRESIDENTE. In questo momento, senatore Paire, non è possibile, a prescindere dalla nostra indagine.

Ora, senza voler sottrarre altro tempo alla replica del Ministro, mi sia consentita un'ultima domanda, onorevoli colleghi: nella misura in cui dopo l'incontro, signor Ministro, che la Commissione ha avuto con la Nuovo Pignone, con le rappresentanze della dirigenza e dei consigli di fabbrica e avendo rinviato questa audizione, torno a domandarle nuovamente – quale Ministro del settore dell'industria e delle partecipazioni statali – se non sia brevemente il caso di soffermarsi sulle conseguenze derivanti dall'assorbimento delle sue elevate capacità tecnologiche in altri gruppi industriali multinazionali. Al riguardo ci sarebbe da chiedersi ulteriormente (oggi la stampa riprende questo discorso e i consigli di fabbrica di alcuni stabilimenti – specie di Bari – lo sottolineano in maniera pesante) se una tale eventualità non sia suscettibile di accelerare il processo di deindustrializzazione qualora l'acquisizione in questione preludesse ad una mera operazione di

5º RESOCONTO STEN. (8 ottobre 1992)

concentrazione internazionale, privando il nostro paese di un soggetto altamente competitivo, ovvero se non sia opportuno – come ritengo – unificare le risorse della predetta società con quelle di altre imprese italiane operanti nel settore, con una duplice finalità: da una parte, assicurare una più elevata capacità produttiva nel territorio nazionale e, dall'altra, costituire le condizioni per una più vantaggiosa collocazione sul mercato al fine di trarre più evidenti benefici in termini finanziari.

GUARINO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli senatori, il mio compito è un po' più difficile di quello che si potrebbe immaginare perchè come loro sanno, nel corso della conversione in legge del decreto-legge n. 333, si è operata una forte trasformazione del progetto originario. In materia di privatizzazioni ci possono essere e ci sono interessi di politica industriale e interessi di bilancio. Nel progetto originario, che risale alla mia diretta responsabilità, gli aspetti di politica industriale erano, non dico predominanti, ma posti in posizione preminente. L'emendamento, che è stato approvato con il concorso del Parlamento e che è poi diventato legge, ha operato una trasformazione molto netta su questo piano, nel senso che ha trasferito tutte le competenze dal Ministro dell'industria e delle partecipazioni statali al Ministro del tesoro.

Pertanto, non è per sottrarmi alle vostre domande e per rispondere in modo evasivo, ma per rispettare quello che è l'ordine delle competenze, che non posso dire di più. Un Ministro della Repubblica deve innanzi tutto essere rispettoso delle leggi; sarà per un mio vecchio condizionamento, cioè quello di essere stato uno dei più antichi professori di diritto costituzionale in cattedra (tutti conoscono il mio passato accademico come professore che ha cominciato ad insegnare nel 1947), ma la regola fondamentale del regime parlamentare è che tutti i Ministri sono solidali con le decisioni prese dal Governo e soprattutto sono rispettosi delle leggi. Quindi, non avendo io ancora ricevuto dal Ministro del tesoro l'indicazione delle linee, non posso nè discuterle nè sostituirle con le mie. Ho letto le dichiarazioni del Ministro del tesoro in proposito e questi ha dichiarato che non poteva comunicare al Parlamento quello che non aveva ancora comunicato al Governo. In un certo senso, anzi, io sono più interessato di loro a conoscere qualcosa al riguardo perchè il ruolo del Ministro dell'industria è condizionato dall'iniziativa del Ministro del tesoro, in quanto è quest'ultimo che deve formulare le proposte su cui poi chiederà l'opinione dei Ministri dell'industria e del bilancio per provocare la decisione del Consiglio dei Ministri. Ora, il Ministro del tesoro come non ha ancora comunicato al Parlamento le sue intenzioni, così non le ha ancora rese note al Ministro dell'industria. Questo non significa che il termine non sarà rispettato, anzi il Ministro ha manifestato la sua intenzione di rispettarlo, ma avendo dichiarato nella mia presentazione iniziale che intendevo questa audizione anche come un'occasione per potermi rendere conto delle esigenze e delle aspirazioni - che condivido pienamente - di un organo così rilevante, qual è una Commissione del Senato, me ne farò interprete, affinchè non si aspetti l'ultimo giorno che mi pare sia il 15 e non il 30 novembre come qui è stato detto - ma lo

si anticipi proprio perchè l'attesa dell'opinione pubblica, degli ambienti finanziari internazionali e italiani e soprattutto la necessità del buon procedere del lavoro parlamentare, esigono che non si aspetti l'ultimo giorno e che il disegno venga presentato in anticipo. Pertanto, questa indicazione che ricevo dalla Commissione sarà da me trasferita ai colleghi di Governo.

Il secondo chiarimento riguarda l'EFIM, che non rientra, in senso stretto, nella materia di questa audizione. L'EFIM ha visto un preminente ruolo svolto dal Presidente del Consiglio e dal Ministro del tesoro e quindi, anche se c'è una compartecipazione formale del Ministro dell'industria, essendo però prevalente l'aspetto del finanziamento, non è contestato che la responsabilità primaria di tutto ciò che è accaduto, sta accadendo ed accadrà in relazione a tale ente è del Presidente del Consiglio e del Ministro del tesoro. Sull'EFIM, nella fase in cui la materia era ancora un po' più aperta, ho preso posizioni che sono state rese pubbliche in quest'Aula. Quindi, anche per l'EFIM non sono in grado di fornire maggiori dettagli rispetto al Ministro del tesoro perchè a questo punto la responsabilità primaria è di quest'ultimo, il che non significa che non vi sia nulla da dire. Infatti, io ho cercato di offrire dati conoscitivi, che peraltro ho visto sono stati recepiti, e di elaborare, insieme a voi, dei principi perchè il Ministro dell'industria dovrà esprimere la propria opinione, che darà anche sulla base delle indicazioni ricevute. Quindi, se questi principi sono convalidati dalle vostre osservazioni, dovranno a maggior ragione essere sostenuti dal Ministro dell'industria nelle sedi appropriate.

E vengo ora ad enunciare quali sono questi principi e nel farlo prenderò in esame le singole domande che mi sono state poste dai senatori. Il senatore Paire, sia nel suo primo intervento che in quello odierno, ha sottolineato l'esigenza di avvalersi di un azionariato diffuso. Credo fermamente che uno degli obiettivi che bisogna porsi nel processo di privatizzazione sia quello di creare anche in Italia un mercato borsistico, il che significa che noi dobbiamo adottare dei meccanismi che consentano di fornire un azionariato diffuso. Questo da noi è un po' più difficile di quanto non sia stato in Inghilterra perchè in quel paese il mercato borsistico già esisteva, ma proprio questa difficoltà dimostra che l'obiettivo di creare un mercato borsistico deve considerarsi un obiettivo primario.

Il senatore Roveda in entrambi i suoi interventi ha fatto riferimento ad industrie efficienti che convivono accanto ad altre che non lo sono. In proposito posso rispondere al senatore che proprio ieri, da un personaggio di cui non sono autorizzato a fare il nome, che è uno dei maggiori esponenti della finanza pubblica internazionale, ho ricevuto una lettera nella quale, con riferimento alla quasi totalità delle imprese da me nominativamente indicate, affermava testualmente che «si tratta di imprese ben distinte, internazionalmente notevoli e che possono allettare l'investimento da parte di investitori istituzionali esteri». I comparti a cui il senatore Roveda si riferiva sono una minima parte, non più del 10 per cento, della totalità delle imprese. E in precedenza ho già fornito dati dettagliati al riguardo. Come avviene nel settore privato alcune di queste imprese saranno messe in condizione di produrre utili, altre saranno cedute e altre ancora dismesse. Questo processo di

dismissione del resto è la prima conseguenza della trasformazione di questi soggetti in persone giuridiche di diritto privato. Sembra impossibile che quasi nessuno se ne renda conto, ma il fatto che siano divenuti dei soggetti privati significa che da questo momento essi devono agire con le proprie gambe e che il tesoro dello Stato non può soccorrerli di una lira. Se non saranno in grado di camminare con le proprie gambe, dovranno pertanto mettere in liquidazione singole attività. Dal giorno in cui la proposta di trasformare questi enti da persone giuridiche di diritto pubblico in persone giuridiche di diritto privato è stata deliberata dal Parlamento, il processo di eliminazione di imprese non sane e di costi non pienamente giustificati è già in atto e sta dando dei risultati anche se questi si vedranno maggiormente in futuro. I tempi delle decisioni industriali infatti non sono immediati e richiedono naturalmente uno sviluppo fisiologico. Sono contento di poterle rispondere in tal senso. Bisogna tener conto però che i processi di chiusura non saranno indolori. È nostro compito allora assicurare - e qui è la nostra responsabilità di Governo - che, in un momento in cui l'intero paese affronta una delicata fase di passaggio, avvengano nel rispetto delle esigenze sociali. L'obiettivo è quello, la direzione di marcia è quella, quando però molte di queste operazioni si verificano contemporaneamente nella stessa area territoriale - mi riferisco in modo particolare alla Sardegna - bisognerà usare delle cautele.

Al senatore Turini che mi ha rivolto delle domande relative ad alcuni stabilimenti, darò informazioni dopo aver parlato con il responsabile del gruppo.

Non credo poi si possa dire che ognuno dei tre Ministri va avanti per conto proprio; al contrario ognuno di noi ha espresso delle opinioni quando le opinioni erano ancora allo stato della formazione; oggi però, nel rispetto delle competenze, dobbiamo attendere la proposta finale formulata dal Ministro del tesoro.

Sempre il senatore Turini mi ha chiesto se non sia il caso di incentivare la ricerca e l'innovazione tecnologica per le piccole imprese. In proposito posso dire che stiamo esaminando, nell'ambito del nostro bilancio, l'ipotesi di spostare alcuni stanziamenti da un capitolo all'altro, proprio per favorire tale obiettivo.

Il senatore Cicchitto ha da parte sua formulato alcune osservazioni che io pienamente condivido. Egli osservava cioè che mentre finora il «dimagrimento» non era possibile, per il futuro sarà necessario. Egli ha fatto riferimento al processo cui alludevo, che è già in atto e i cui effetti saranno di giorno in giorno più visibili.

Ancora il senatore Cicchitto affermava che il Governo deve predisporre una intelaiatura istituzionale più solida per il nostro apparato produttivo e superare le contrapposizioni tra pubblico e privato per creare il sistema-paese. Egli faceva inoltre osservare che quando il processo sarà completato IRI ed ENI saranno diversi rispetto ad ora e metteva in evidenza che occorre realizzare un vero interscambio con i privati. Sono tutte indicazioni e formulazioni di principio le sue che condivido e di cui mi farò interprete con i colleghi.

Anche il senatore Benetton è dell'opinione che oltre a settori delle partecipazioni statali anche industrie attualmente private incontreranno

nei prossimi anni delle difficoltà. Io posso aggiungere che alcune di esse le stanno già incontrando e in modo molto consistente. Da questo intervento traggo la conclusione che anche il senatore Benetton è favorevole alla creazione di un polmone finanziario a sostegno dell'intero sistema.

Per quanto concerne i 7.000 miliardi di introiti previsti a conclusione del piano di privatizzazione per il prossimo esercizio finanziario, devo precisare che 3.000 miliardi sono imputati alla dismissione di immobili ed altri 4.000 a dismissione di partecipazioni. Anche se ovviamente non posso anticipare nulla, confido che, una volta definito il piano di riordino, questo obiettivo possa essere tranquillamente realizzato. Non faccio mistero inoltre che a mio giudizio, nel prossimo anno e negli anni successivi il ricavato si rivelerà di gran lunga superiore alla prudente valutazione del Governo che risulta dalla manovra finanziaria. A mio avviso cioè i 7.000 miliardi preventivati per il prossimo anno dalla manovra finanziaria potranno e dovranno essere largamente superati.

Il senatore Granelli, che ringrazio per le sue affermazioni di poco fa, e che mi conosce da moltissimi anni, ha sostenuto che è giusto mettere in rilievo i valori positivi del sistema. Egli ha poi chiesto come si possa mettere in vendita il Credito italiano senza prima conoscere le procedure di liquidazione. Noi a questo riguardo, sia per il Credito italiano sia per il Nuovo Pignone, siamo in una posizione di attesa. Siamo infatti in regime di privatizzazione e pertanto il Governo non dà più dei comandi ma attende le proposte dei gruppi. Abbiamo invitato allora i gruppi stessi a fornirci entro il 15 di ottobre delle indicazioni che poi, secondo la delibera del Consiglio dei ministri, dovranno essere approvate dai Ministri competenti.

Il senatore Taddei ha trovato sconcertante che manchi ancora un disegno di politica industriale. Il termine fissato però dal Parlamento per la formulazione di questo non è ancora scaduto. Il Parlamento infatti ha reputato che la complessità della materia avrebbe richiesto tre mesi per questa predisposizione. Mi adopererò comunque affinchè questa esigenza di anticipare i tempi sia per quanto possibile rispettata.

Il senatore Citaristi mi imputa di essermi rifugiato dietro la competenza del Ministro del tesoro. Non è così: il Ministro dell'industria ha le proprie opinioni ma la sede in cui farle valere, secondo i principi del corretto funzionamento del Governo, sarà quella del colloquio con il Ministro del tesoro.

Ho detto l'altra volta, e ripeto qui al senatore Paire che mi ha posto la domanda, che trovo che per quanto concerne il problema dell'Acna di Cengio non è corretto che il Ministro esprima separatamente la propria opinione. Si tratta di un problema delicato e complesso per cui è necessaria una decisione di Governo che deve essere adottata e deve poi vincolare tutti, sia che ci sia stato concorso in un senso che nell'altro.

In una situazione politicamente così disaggregata quale quella che si è realizzata in Italia, in cui è facile fare affermazioni prive di qualsiasi fondamento, l'attestare opinioni ancora diversificate nell'ambito del Governo non concorre a migliorare le condizioni del paese nè all'opera

di sostegno e di sviluppo di quella collettività nella quale siamo tutti impegnati: cittadini, parlamentari, ministri e Governo. Il rispetto reciproco è fondamentale in questa opera di risanamento morale, politico ed economico del paese.

È stato affermato dal senatore Citaristi che bisogna porre molta attenzione sul problema occupazione e noi ce ne preoccupiamo perchè fenomeni di dimagrimento (cioè di chiusure conseguenti al fatto che il Tesoro non può più conferire ai gruppi, ma deve anzi ricavare liquidità dai gruppi stessi) porteranno necessariamente alla chiusura di stabilimenti e di imprese. Noi cercheremo di regolare questo fenomeno tenendo conto delle esigenze dell'occupazione.

Il senatore Cherchi mi ha chiesto come si intende concretamente sviluppare l'indirizzo del Governo. Non sto a ripetermi, però è certo che queste affermazioni non cadranno nel vuoto perchè fin da stasera dirò ai colleghi del Tesoro e del Bilancio che noi non possiamo aspettare l'ultimo giorno perchè è indispensabile che il Governo formuli con molta chiarezza gli indirizzi, le linee guida e le strategie da seguire. Si tratta di linee guida che è opportuno siano comunicate preventivamente al Parlamento, in modo che ci sia una discussione affinchè il Parlamento stesso non venga messo di fronte a fatti compiuti.

Per quanto riguarda le concessioni, la procedura di queste ultime è molto complessa. Si tratta di trasformare molti regimi giuridici in convenzionali e dovremo procedere con attenzione. Posso ribadire soltanto – rientra nella stessa competenza del mio Dicastero – che noi terremo conto dell'esigenza di utilizzare le convenzioni come strumento di indirizzo e di controllo.

Il senatore Turini parlava del problema relativo alla quota del 51 per cento: le opinioni sono diversificate ma vorrei far notare che questa aliquota assume valore diverso a seconda della dimensione. Se noi mettessimo sul mercato un'impresa singola con un netto patrimoniale di 1.000 miliardi, si tratterebbe di una cosa diversa dall'immettere sul mercato un gruppo con un valore pari a 50.000 miliardi. Infatti, quest'ultimo gruppo nessuno sarebbe in grado di rilevarlo. Non è prevedibile infatti che ci sia un singolo soggetto che investa per 25.000 miliardi. Se noi riuscissimo a combinare questa nostra decisione con l'indirizzo messo in evidenza dal senatore Paire, cioè creare un mercato diffuso, in quel caso basterebbe avere anche solo il 25 per cento. Non è la cifra quella che conta ma la possibilità di esercitare il controllo e la tutela dei diritti patrimoniali ed industriali dello Stato. Quindi la risposta molte volte può sembrare diversa dall'uno all'altro caso, ma in realtà può anche assumere lo stesso significato in quanto si riferisce a dei presupposti che nell'uno o nell'altro caso possono essere diversi.

Il senatore Gianotti ha fatto riferimento ad una affermazione - riferita anche a me - del ministro Barucci, e cioè che egli teme che i proventi possano essere inferiori alle previsioni. Esprimo la mia opinione: credo non soltanto che possano essere rispettate le previsioni, ma penso che possano anche essere incrementate. Tutto dipende dalla tecnica che verrà usata perchè certe tecniche possono dare risultati inferiori alle previsioni, mentre altre potrebbero portare risultati superiori. La tecnica che stiamo sperimentando, quella di procedere per singole imprese, probabilmente darà risultati inferiori perchè in questo

10^a Commissione

5° RESOCONTO STEN. (8 ottobre 1992)

modo è più difficile avvalersi dell'azionariato diffuso. Ritengo che da questo punto di vista sia stata una circostanza fortunata quella di aver preso decisioni relative a singole imprese perchè tra l'altro stiamo sperimentando qual è il risultato di questo metodo, che molti, in astratto, vengono a suggerirci.

Ora, il senatore Gianotti mi ha chiesto se questi proventi andranno alle casse dello Stato o serviranno a risanare le imprese. Se è valida la mia previsione, risanare le imprese comporterà un impegno notevole, con un investimento necessario pari a non più di un decimo del totale di cui noi disponiamo. La mia risposta è che se volessimo rivedere tutto potremmo risanare le imprese con un decimo soltanto delle risorse, portando alle casse dello Stato gli altri nove decimi. Però, dovendo tenere delle quote sufficienti alla funzione di controllo e di garanzia, è molto probabile che resteremo con un quinto e potremo addurre gli altri quattro quinti alle casse dello Stato, forse anche di più.

Senatore Forcieri, abbiamo già detto qual è il disegno di politica industriale. Qual è il rapporto tra privatizzazioni ed EFIM? Non c'è alcun rapporto, si tratta di due situazioni completamente diverse. Si privatizzano i gruppi che hanno un netto patrimoniale attivo. L'EFIM si liquida perchè ha un netto patrimoniale passivo. Questa è la ragione per la quale le due operazioni viaggiano su binari diversi.

Vengo ora al problema posto dal senatore Perin: verrei meno ai miei doveri se non dessi peso alle sue considerazioni, ma questo va fatto con la massima serenità. Certamente lei sarà soddisfatto di tutte le indicazioni che privatamente le darò. Sono certo che poi farà pubbliche dichiarazioni che consentiranno di non mantenere ferma una sua affermazione che poteva essere frutto di una erronea informazione. L'ILVA al gruppo Lucchini è un'operazione interessante di privatizzazione perchè l'ILVA stessa, che prima era in maggioranza, diviene ora minoranza in un gruppo maggiore, anzi, in un gruppo che sta diventando ancora maggiore perchè sta integrandosi con un'altra impresa che viene acquistata in Polonia dal gruppo Lucchini. La nuova società ILVA costituirà un compound di rilevanza strategica a livello europeo. Questo significa fare politica industriale, cioè riuscire a realizzare delle dimensioni che sono adatte al mercato.

Risponderò ora ad una domanda che in precedenza mi era sfuggita: quali sono i poli industriali?

Oggi c'è una sola risposta da dare a tale quesito: la strategicità di un'impresa è determinata unicamente dalla quota di mercato internazionale che essa è in grado di controllare; l'impresa che non controlla alcuna quota di mercato internazionale è destinata a scomparire. Pertanto, la strategia è soltanto la presenza nel mercato internazionale; noi dobbiamo puntare ad avere posizioni strategiche sul mercato mondiale, non c'entra il pubblico o il privato: l'obiettivo che dobbiamo realizzare è questo.

Il Presidente mi ha posto una domanda relativa al Nuovo Pignone. Purtroppo, dobbiamo essere coerenti con le nostre impostazioni; se privatizzare significa che ogni gruppo deve camminare con le proprie gambe, allora non possiamo imporre un trasferimento; possiamo seguire questa via per l'EFIM perchè in quel caso già paghiamo tutto, ma quando viene imputato al gruppo, ogni gruppo deve realizzare

5° RESOCONTO STEN. (8 ottobre 1992)

condizioni di economicità che gli consentano poi di agire nel mercato in condizioni di piena autonomia.

Al senatore Granelli rispondo come noi valutiamo problemi di connessione con la CEE. Lunedì prossimo sarò a Bruxelles proprio per illustrare al Commissario per la concorrenza, sir Brittan, il processo di privatizzazione per avere da lui indicazioni proprio al fine di evitare una mancanza dl armonizzazione tra la normativa comunitaria la nostra azione.

Infine vorrei dire al senatore Pizzo che condivido la sua preoccupazione e che me ne farò interprete nelle sedi opportune.

CHERCHI. Una brevissima interruzione. Mi chiedo se sia tollerabile che il presidente dell'Enel affermi pubblicamente che, per quanto è nelle sue funzioni, l'Enel può essere privatizzato al 51 per cento e se poi sia possibile non conoscere l'opinione di un Ministro della Repubblica al riguardo.

GUARINO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali. Le rispondo, senatore Cherchi che, in realtà, il Ministro, secondo la legge, ha delle responsabilità nei confrontì del Governo nel suo insieme, mentre i presidenti dei gruppi, essendo oggi presidenti di società di diritto privato, possono esporre le proprie opinioni. Si tratta però di semplici opinioni e non di decisioni; questa è la differenza – come ebbi modo di spiegare in una prolusione che tennì nel 1961 all'Università di Roma – tra tecnici e politici. La vera funzione del politico è quella di prendere le decisioni e nel prenderle bisogna essere cauti: soltanto quando sono state assunte vanno comunicate.

FORCIERI. Signor Presidente, chiedo, a nome del mio Gruppo, l'urgente convocazione del Commissario liquidatore dell'EFIM.

PRESIDENTE. Prendo atto della richiesta formale di anticipare alle valutazioni della Commissione, dopo l'audizione dei due Ministri, l'incontro con il commissario Predieri. La richiesta verrà inoltrata immediatamente e, se sarà possibile, inserirò questa audizione all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di giovedì 15 ottobre.

Ringrazio vivamente, a nome della Commissione, il ministro Guarino e dichiaro conclusa l'audizione.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviata ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,55.